

Franco Toscani

Karl Marx e il significato della *Comune di Parigi*

I.

*Marx e il significato essenziale della **Comune di Parigi**
come "governo del popolo per il popolo".
'Paris, arbeitend, denkend, kämpfend, blutend...'*

Se le rivoluzioni sono per Marx "le locomotive della storia" ("Die Revolutionen sind die Lokomotiven der Geschichte"),¹ quella della Comune parigina del 1871 fu per lui la locomotiva più trainante e fondamentale, una vera e propria stella polare del suo pensiero e della sua attività politica come dirigente della Prima internazionale dei lavoratori. In vari scritti e occasioni Marx non cessa di lodare la duttilità, l'iniziativa storica, la capacità di sacrificio, la novità e la grandezza dell'azione storica della Comune, per quanto destinata a essere sopraffatta dalla reazione borghese.

Com'era sua consuetudine, per scrivere (fra il maggio e il giugno 1871) ciò che nel merito rimane il suo testo principale, *Der Bürgerkrieg in Frankreich. Adresse des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation (La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori)*, egli si documentò con grande accuratezza sull'esperienza rivoluzionaria francese (su cui scrisse pure due abbozzi preparatori), lavorò su materiali forniti da giornali francesi, inglesi e tedeschi, esaminò sia pubblicazioni che sostenevano la Comune sia quelle che si opponevano ad essa, utilizzò pure lettere e racconti orali di non pochi partecipanti all'esperienza della Comune e reduci dalla Francia (tra cui Léo Frankel, Eugène Varlin, Auguste Serrailier, Paul Lafargue, Yelisaveta Tomanovskaya, Pyotr Lavrov), si avvale dei risultati cui era giunto nei suoi studi precedenti sulle lotte di classe in Francia (come *Der Achtzehnte Brumaire des Louis-Napoleon, 1851-1852*).²

Dal 18 marzo al 28 maggio 1871 resistette e operò alacramente, in condizioni di terribili avversità, la "gloriosa rivoluzione operaia" (*die ruhmvolle Arbeiterrevolution*, cfr. MEOC XXII, 287) della Comune, messa in atto da chi cercò di prendere in mano il proprio destino e seppe giungere sino all'estremo sacrificio di sé nella lotta per la salvezza nazionale (la *Pariser Kommune* era infatti agli occhi di Marx, giustamente, *die wahrhaft nationale Regierung, il vero governo nazionale*, cfr. MEOC, XXII, 303) e per una nuova, migliore società. Analizzando con grande cuore, intelligenza e passione questa esperienza rivoluzionaria, Marx ritiene che il proletariato parigino, nel momento della disfatta e dei tradimenti delle

¹ Cfr. K. Marx, *Die Klassenkämpfe in Frankreich (1850)*, trad. it. di P. Togliatti, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. X, a cura di A. Aiello, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 121.

² Nelle pagine seguenti faremo riferimento alla seguente edizione italiana in cui sono compresi (insieme ad altri scritti) sia *Der Bürgerkrieg in Frankreich (La guerra civile in Francia, 1871, pp. 275-321)* sia i due abbozzi preparatori sopra citati (pp. 433-518, 519-558): K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. XXII (d'ora in poi cit. con la sigla MEOC XXII), trad. it. di S. Bracaletti, V. Morfino, M. Vanzulli, F. Vidoni, a cura di M. Vanzulli, La Città del Sole-Editori Riuniti, Napoli 2008. Per i vent'anni della Comune, nel 1991 Engels curò una rilevante edizione tedesca in cui, oltre a *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, pubblicò i due abbozzi preparatori, assieme al primo e al secondo Indirizzo del Consiglio generale dell'Internazionale sulla guerra franco-prussiana del 1870. Si tenga presente pure una pregevole edizione italiana degli scritti marxiani sul tema: K. Marx, *Scritti sulla Comune di Parigi*, a cura di P. Flores d'Arcais, Samonà e Savelli, Roma 1971.

classi dominanti, abbia deciso di padroneggiare il proprio destino assumendo "la direzione degli affari pubblici" (*die Leitung der öffentlichen Angelegenheiten*), prendendo "il potere di governo" (*die Regierungsgewalt*); tale presa di potere non avvenne impadronendosi semplicemente della macchina statale-militare-burocratica già data e usandola per i propri fini, ma cercando di *spezzarla* (come l'autore del *Capitale* scrive anche in una lettera a Ludwig Kugelmann del 12 aprile 1871) in quanto strumento di dominio di classe (*Klassenherrschaft*) e di asservimento sociale (cfr. MEOC XXII, 293-294 e 770, n. 429).

Riflettendo sullo stato borghese caratterizzato da un potere esecutivo centralizzato, il pensatore tedesco interpreta la sollevazione parigina come una rivoluzione contro il carattere essenzialmente repressivo del potere statale e capace di proporre, *in nuce*, un modello alternativo di potere e di istituzione municipale e statale.

La *neue Kommune*, per Marx, "rompe il moderno potere dello stato" (*die moderne Staatsmacht bricht*) proprio nel suo tentativo caparbio di porre termine alla perpetuazione (*Verewigung*) dell'asservimento sociale (*gesellschaftliche Knetschaft*. Cfr. MEOC XXII, 298, 300).

Pur assediata e in mezzo a mille inenarrabili difficoltà, la Comune voleva essere infatti e, per il breve tempo che le fu concesso, riuscì effettivamente ad essere il "governo della classe lavoratrice" (*Regierung der Arbeiterklasse*), "un governo del popolo per il popolo" (*eine Regierung des Volks durch das Volk*), capace di porre fine alla *separazione* fra stato e società, al dispotismo del potere.

Essa fu un nobile e grandioso tentativo di ripensare radicalmente la stessa nozione di potere politico o (leggiamo nel primo abbozzo de *La guerra civile in Francia*) "la riassunzione da parte del popolo per il popolo della sua vita sociale. Non è stata una rivoluzione per trasferirlo da una frazione delle classi dominanti all'altra, ma una rivoluzione per abbattere questa stessa orribile macchina della dominazione di classe" (cfr. MEOC XXII, 299, 304, 486).

Nel primo abbozzo Marx così riassume il senso essenziale della rivoluzione parigina: "E' il popolo che agisce per sé stesso da sé stesso" (MEOC XXII, 463).

Essa sorse come "la rivolta di una città provata dalla guerra e umiliata dalla sconfitta"³ e divenne un "mezzo organizzato d'azione", un "mezzo razionale" per condurre la lotta delle classi "nel modo più razionale ed umano" (cfr. MEOC XXII, 490), per rendere il potere al servizio della società e non più *contro* o *sopra* di essa.

E' pure rimarchevole il fatto, ben documentato, che nel periodo dell'esperienza rivoluzionaria comunarda vi fu più ordine e sicurezza per le strade, diminuirono drasticamente gli assassinii, i furti, le aggressioni: "Non più cadaveri sui tavoli dell'obitorio, non più insicurezza nelle vie. Parigi non era mai stata così tranquilla. Al posto delle *cocottes*, le eroiche donne di Parigi! Una Parigi virile, inflessibile, che combatte, che lavora, che pensa! Una Parigi piena di magnanimità! Di fronte al cannibalismo dei suoi nemici, metteva i suoi prigionieri solamente in condizioni di non nuocere!" (MEOC, 507).

Continua Marx nel primo abbozzo: "Soltanto i proletari, infiammati da un nuovo compito sociale da portare a termine per tutta la società, il compito di sbarazzarsi di tutte le classi e del dominio di classe, erano gli uomini che potevano distruggere lo strumento di quella dominazione di classe - lo Stato, il potere governativo centralizzato ed organizzato, che pretendeva di essere il signore anziché il servo della società"(MEOC XXII, 487).

Nel primo abbozzo, Marx sottolinea la semplice e cristallina grandezza della Comune in questo modo: "*La Comune* - il riassorbimento del potere dello Stato da parte della società, in quanto sue forze vitali invece che in quanto forze che la controllano e la assoggettano, da parte delle stesse masse popolari, che formano la loro stessa forza al posto della forza organizzata per reprimerle - la forma politica della loro emancipazione sociale al posto della forza artificiale della società esercitata dai loro nemici per opprimerle (la loro stessa forza che viene loro opposta ed organizzata contro di loro). Questa forma era semplice come tutte le grandi cose" (MEOC XXII, 488).

³ L. Basso, *Socialismo e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 195. In questo libro di Lelio Basso le pagine 192-197 sono dedicate in modo esplicito e assai stimolante all'interpretazione marxiana della Comune.

Secondo Marx, la forma politica inaugurata dalla Comune ("*la forma politica dell'emancipazione sociale, della liberazione del lavoro*", "la forma comunale di organizzazione politica") assume un valore che va ben oltre i confini pur importanti della capitale francese; il modello parigino è esemplare, indicativo e regolativo per tutta la Francia, valido sia per tutti i grandi centri industriali del paese sia per i più piccoli villaggi di campagna: "Tutta la Francia organizzata in Comuni che lavorano per sé e si governano da sé, l'esercito permanente sostituito dalle milizie popolari, l'esercito dei parassiti dello Stato destituito, la gerarchia clericale rimpiazzata dall'insegnante pubblico, i giudici di Stato trasformati in organismi comunali, il suffragio per la rappresentanza nazionale non più una questione d'intrallazzi per un governo onnipotente, ma l'espressione deliberata di comuni organizzate, le funzioni dello Stato ridotte a poche funzioni per scopi generali nazionali" (cfr. MEOC XXII, 490-491).

L'unità nazionale e politica va garantita e organizzata attraverso la costituzione comunale e il contributo delle iniziative locali. La struttura del potere e dello stato va ricostituita e rifondata per assecondare e favorire il libero movimento e sviluppo della società.

Mettendo in discussione lo stato borghese, la *Commune de Paris* voleva contrastare e superare *der rein unterdrückende Charakter der Staatsmacht* ("il carattere puramente repressivo del potere dello stato") e la *Knechtung* (asservimento) del lavoro al capitale, per trasformare il lavoro in un "lavoro libero e associato (*freie und assoziierte Arbeit*)" e restituire il suo *libero movimento* (*freie Bewegung*) alla società (cfr. MEOC, XXII, 294-295, 298, 300).

Essa - intesa come "la forma politica finalmente scoperta" (*die endlich entdeckte politische Form*) della "emancipazione economica del lavoro" (*ökonomische Befreiung der Arbeit*. Cfr. MEOC XXII, 299) - mirava concretamente a una rifondazione dei poteri istituzionali e statali su salde basi popolari e libertarie.

Marx prende in esame accuratamente le principali misure assunte durante il periodo di governo della Comune, come l'elettività, responsabilità e revocabilità - in qualunque momento - di tutti i funzionari pubblici e rappresentanti politici (legati a un *mandat impératif* dei loro elettori e remunerati con livelli salariali pari a quelli degli operai), l'abolizione dei privilegi economici previsti per il servizio pubblico, il controllo operaio della produzione (con l'attribuzione ai lavoratori delle fabbriche abbandonate o dismesse), la soppressione dell'esercito permanente e la sua sostituzione col popolo in armi, la separazione fra stato e chiesa, il carattere laico, popolare, gratuito, libero e aperto a tutti dell'istruzione, etc. .

Marx elenca minuziosamente, entrando nei dettagli, le ordinanze, i decreti, i provvedimenti di tipo economico-finanziario presi dalla Comune assediata (operante sotto gli occhi dei vincitori prussiani da una parte e dell'esercito francese agli ordini di Thiers dall'altra, con Bismarck e Thiers di fatto alleati e concordi nel tentativo di stroncarla) a favore delle classi popolari e nella direzione di una maggiore giustizia sociale; in particolare, l'autore di *Das Kapital* sottolinea il valore del decreto del 16 aprile 1871 (pubblicato sul "Journal officiel de la République française" il 17 aprile 1871 e ritenuto da Engels il più importante dell'intera esperienza rivoluzionaria comunarda), che sanciva la consegna alle cooperative operaie delle officine e delle manifatture che erano state chiuse o per la fuga dei capitalisti o per una sospensione da essi decisa del lavoro; tale decreto avviava la trasformazione effettiva in senso socialista della produzione (cfr. MEOC XXII, 304, 773, n. 454).

La Comune aveva anche cominciato a valorizzare concretamente la soggettività, il protagonismo e la dignità delle donne. In *Der Bürgerkrieg in Frankreich* Marx rileva con sollievo, letizia e calore che nella Parigi comunarda "sono ricomparse le vere donne di Parigi (*die wirklichen Weiber von Paris*) - eroiche, nobili e leali, come le donne dell'antichità (*wie die Weiber des Altertums*). Una Parigi che lavorava, pensava, lottava, dava il proprio sangue - quasi dimentica, nel suo portare in grembo una società nuova, dei cannibali alle sue porte -, radiosa nell'entusiasmo della sua storica iniziativa! (*Paris, arbeitend, denkend, kämpfend, blutend, über seiner Vorberaitung einer neuen Gesellschaft fast vergessend der Kannibalen vor seinen Toren, strahlend in der Begeisterung seiner geschichtlichen Initiative!*)"

(MEOC XXII, 307). Perciò i comunardi furono concretamente - senza alcuna retorica - degli eroi e la loro testimonianza resta unica.

Quest'immagine vitale della Parigi comunarda, simbolica di un *nuovo mondo* (*neue Welt*) che stava sorgendo è da Marx duramente contrapposta a quella del vecchio mondo (*alte Welt*) marcio e decadente di Versailles: "La Parigi del signor Thiers (...) la Parigi ricca, capitalista, dorata, oziosa (...) si accalcava a Versailles, saint Denis, Rueil e Saint Germain con i suoi *lacchè*, i suoi furfanti, con la sua *bohème* di letterati e le sue *cocottes* (...), considerava la guerra civile come un gradevole diversivo, guardando lo svolgimento della battaglia attraverso i binocoli, contando i colpi di cannone, e giurando sul proprio onore e su quello delle sue prostitute che lo spettacolo (*das Schauspiel*) era allestito assai meglio di quello solito della Porte Saint Martin" (MEOC XXII, 308).

Accadde così che i francesi controrivoluzionari e i prussiani militaristi, cioè vinti e vincitori agirono di concerto per soffocare nel sangue la sollevazione del popolo parigino, alleati nell'organizzazione degli orrori (*Schandtaten*) e delle infamie (*Niedertrachten*), nello sterminio (*Ausrottung*) e nella carneficina (*Blutbad*) della Parigi rivoluzionaria (cfr. MEOC XXII, 313-314). Marx è durissimo anche nei confronti della Prussia bismarckiana, definita uno *sgherro* (*Bravo*), più precisamente uno *sgherro codardo* (*feiger Bravo*) e *mercenario* (*gemieteter Bravo*). Cfr. MEOC XXII, 319).

II.

Marx, l' 'esistenza operante' e la lotta valorosa della Comune di Parigi

Ciò che importa maggiormente è comunque l' "*esistenza operante* (*arbeitendes Dasein*)" della Comune nella direzione del superamento della vecchia società borghese (*Bourgeoisgesellschaft*): "Quale che sia il merito di ciascuna delle misure adottate dalla Comune, la sua misura più grande era la sua organizzazione, improvvisata col nemico straniero che premeva a una porta, e il nemico di classe dall'altra, dando prova con la propria vita della propria vitalità, confermando le sue tesi con la sua azione" (cfr. MEOC XXII, 304, 489).

La Comune non inseguì astratti ideali, ma cercò tenacemente e coraggiosamente di liberare gli elementi di una nuova società (*neue Gesellschaft*) dalla vecchia società borghese putrescente. La *Pariser Kommune* non pretendeva di poter agire secondo l'*infallibilità* (*Unfehlbarkeit*), come tutti i governi di vecchio stampo, ma operava nella totale trasparenza e pubblicità dei suoi atti e decreti, senza nascondere tutte le sue *manchevolezze* (*Unvollkommenheiten*); anche per questo essa aveva cominciato ad avviare una *meravigliosa trasformazione* (*wunderbare Verwandlung*). Cfr. MEOC XXII, 306) nella pratica del potere e nella concezione stessa del potere, inteso non come dominio, ma come servizio e poter-essere nella direzione di una vita degna e di una società più giusta e libera.

In generale, contro ogni tipo di centralizzazione dispotica e arbitraria, il vecchio sistema di potere centralistico avrebbe dovuto essere sostituito dall' "autogoverno dei produttori" (*Selbstregierung der Produzenten*) e l'autorità avrebbe dovuto essere intesa come un servizio alla società, non come potere repressivo o dominio su di essa; al posto di una investitura gerarchica del potere, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni. Intenzione della Comune era di restituire "al corpo sociale tutte le forze fino allora assorbite dallo Stato parassita che si nutre della società e ne ostacola il libero movimento. Con questo solo atto avrebbe dato inizio alla rigenerazione della Francia (*die Wiedergeburt Frankreichs*)" (cfr. MEOC XII, 297-298).

Il contrario della Comune è lo stato borghese repressivo, il quale non è che l'apparenza spettrale dello stato concepito nella sua separazione dalla società. L'intenzione di Marx è dunque, nel riferimento concreto all'esperienza della Comune, quella di esaltare il "libero movimento" della società, la sua liberazione dalle catene e dai privilegi economico-politici

esistenti, la relativa autonomia della società, sempre repressa, fino ad allora, dallo Stato parassita e vampiro che si nutre di tutte le forze sociali.

Ciò è rimarchevole e particolarmente degno di nota in riferimento a quel che saranno nel XX secolo il totalitarismo comunista bolscevico, i regimi repressivi del Partito unico identificato con lo Stato, la vera e propria idolatria del Partito-Stato, che non ha nulla a che fare, evidentemente, con l'originaria proposta marxiana.

L'esistenza e la Costituzione della Comune implicano "la libertà municipale locale (*die lokale Selbstregierung*)", l'esautoramento della monarchia (la quale in Europa è "il normale ingombro e l'indispensabile copertura del dominio di classe (*Klassenherrschaft*)") e la fondazione delle istituzioni repubblicane su basi autenticamente democratiche (cfr. MEOC XXII, 299). La sua è una forma politica "espansiva", come "governo della classe operaia" che pone fine al dominio borghese e all'asservimento sociale, operando in totale trasparenza e pubblicità.

Mirando all' "espropriazione degli espropriatori" (quella *Enteignung der Enteigner* di cui Marx aveva già parlato in *Das Kapital*), la Comune intendeva realizzare l'emancipazione dei lavoratori, incentivare la produzione cooperativa secondo un piano comune (*gemeinsamer Plan*), porre fine alla moderna schiavitù del lavoro salariato e ridare un nuovo senso, una nuova dignità alla parola lavoro e ai lavoratori, considerando la terra e il capitale come "semplici strumenti di un lavoro libero e associato" (cfr. MEOC XXII, 300).

Rappresentando tutti gli elementi sani della società francese, come governo operaio e popolare, "audace campione dell'emancipazione del lavoro (*der kühne Vorkämpfer der Befreiung der Arbeit*)", la Comune era il "vero governo nazionale" e aveva un forte carattere internazionale, aveva "annesso alla Francia gli operai di tutto il mondo" (cfr. MEOC XXII, 303-304), aveva cominciato a realizzare l'internazionalismo proletario, la solidarietà internazionale dei lavoratori, nominando ad esempio ministro del lavoro il tedesco Léo Frankel; essa era pienamente consapevole di iniziare una nuova era storica, ma non le fu concesso tempo.

Sapendo che la causa dei lavoratori è dovunque la stessa e che il nemico è dovunque lo stesso, la Comune fu così anche una grande e genuina espressione della solidarietà e dell'internazionalismo proletario e popolare contro ogni miope nazionalismo, contro ogni tipo di imperialismo militaristico e guerrafondaio.

Marx coglie con grande lucidità questo aspetto - ripreso con forza qualche decennio dopo da Rosa Luxemburg - e sembra quasi ammonire/presagire circa le immani sventure e i macelli umani preparati dai nazionalismi e dall'imperialismo che si manifesteranno anche e soprattutto nelle guerre mondiali del ventesimo secolo: "Lo *sciovinismo* della borghesia è soltanto la suprema vanità che dà una copertura nazionale a tutte le sue pretese. E' un mezzo, grazie agli eserciti permanenti, per perpetuare lotte internazionali, per sottomettere in ogni paese i produttori scagliandoli contro i loro fratelli di ogni altro paese, un mezzo per ostacolare la collaborazione internazionale delle classi operaie, prima condizione della loro emancipazione" (MEOC XXII, 502).

L'anti-imperialismo, l'anti-militarismo, l'anti-nazionalismo e l'internazionalismo della Comune furono dimostrati concretamente il 16 maggio 1871 dall'abbattimento, tramite un decreto del 12 aprile, della colonna Vendôme, simbolo del militarismo (*das kolossale Symbol des Kriegsrühms*) e dei *bourgeois chauvins* (borghesi sciovinisti) francesi, eretta a Parigi tra il 1806 e il 1810 per celebrare le vittorie militari di Napoleone; per la precisione, il *décret* del 12 aprile decideva la demolizione della *colonne Vendôme* in quanto "monumento di barbarie, simbolo di forza brutta e di falsa gloria, affermazione del militarismo, negazione del diritto internazionale" (cfr. MEOC XXII, 304, 475, 503, 772, n. 451).

Quanto la Comune aveva messo in moto era troppo, era insopportabile, " 'impossibile' comunismo" ('*unmöglicher*' *Kommunismus*) agli occhi delle sanguisughe e dei vampiri del proletariato, della *camarilla* reazionaria e dei suoi pennivendoli, del vecchio mondo borghese e aristocratico attaccato ai propri immensi privilegi, ricchezze e poteri, vizi e lussi, roso dalla rabbia e dal desiderio di vendetta alla vista della *bandiera rossa* (*die rote Fahne...das Symbol der Republik der Arbeit*) sventolante sull'*Hôtel de Ville*; la Comune stava

dimostrando infatti la realizzabilità del " 'possibile' comunismo" (*'möglicher' Kommunismus*. Cfr. MEOC XXII, 300-301).

Nessuno si aspettava miracoli (*Wunder*) dalla Comune, che portò avanti la rivoluzione in condizioni di enormi difficoltà, né essa aveva "utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*"; piuttosto, "nella piena coscienza della sua missione storica" (*im vollen Bewußtsein ihrer geschichtlichen Sendung*), essa agiva con tenacia ed "eroica risoluzione" (*Heldenentschluß*), senza alcuna inutile violenza e senza ferocia, con "modestia, coscienza ed efficienza", con "moderazione" (*Mäßigung*), "umanità" (*Menschlichkeit*) e "magnanimità" (*Hochherzigkeit*), come seppe dimostrare ad esempio Flourens (cfr. MEOC XXII, 291, 300-301, 315, 534).

L'unico vero errore della Comune fu, a parere di Marx, quello di non marciare immediatamente su Versailles, all'inizio ancora indifesa, per arginare le manovre di Thiers e dei Rurali (i "Ruraux"), per impedire la riorganizzazione della controrivoluzione, degli sciacalli " *'Ordnungsmänner', die Reaktionäre von Paris*" (cfr. MEOC XXII, 289).

III.

La Comune di Parigi gravida di futuro e messaggera d'una nuova società

Il tono di Marx è giustamente commosso e pieno di indignazione, tutto il suo scritto è lucidissimo e, insieme, pervaso da una forte tonalità etico-politica che anche noi facciamo nostra ancor oggi, anzi, più che mai oggi, in questi nostri tempi così disincantati, grigi e fiacchi dal punto di vista della solidarietà e della tensione etico-politica.

Con l'eccezione dei più incalliti reazionari e dei ricchi capitalisti, perfino la grande maggioranza della classe media (bottegai, commercianti, artigiani) riconobbe la capacità di gestione sociale della Comune, che seppe impostare una efficace politica di alleanze fra il proletariato e i settori intermedi della società parigina e, ad esempio, con la "Loi sur les échéances" (un decreto del 17 aprile 1871 pubblicato sul "Journal officiel de la République française"), "stabili che tutti i debiti fossero rateizzati in tre anni senza interessi, alleviando così la situazione della piccola borghesia e svantaggiando i creditori, i grandi capitalisti" (cfr. MEOC XXII, 301, 771, n. 440).

Nel primo abbozzo de *La guerra civile in Francia* Marx scrive a questo proposito: "Per la prima volta nella storia, la piccola e *media* borghesia si è apertamente stretta intorno alla Rivoluzione degli operai, e l'ha proclamata come il solo strumento della propria salvezza e di quella della Francia! Forma con loro la grande massa della Guardia nazionale, siede con loro nella Comune, e per loro media nell'*Union républicaine!* (...)

Di fronte ai disastri collezionati dalla Francia in questa guerra, alla sua crisi da collasso nazionale ed alla sua rovina finanziaria, questa classe media sente che non la classe corrotta di coloro che vogliono essere gli schiavisti della Francia, ma soltanto le virili aspirazioni ed il potere erculeo della classe operaia possono portarla in salvo!

Sente che solo la classe operaia può emanciparla dal dominio dei preti, convertire la scienza da strumento del dominio di classe in una forza popolare, trasformare gli stessi uomini di scienza da manutengoli del pregiudizio di classe, da parassiti dello Stato a caccia di posizioni, e da alleati del capitale, in liberi funzionari del pensiero! La scienza può interpretare la sua parte autentica solo nella Repubblica del Lavoro" (MEOC XXII, 496-497).

Praticando il realismo rivoluzionario, la Comune aveva cominciato a cercare alleanze pure nel mondo contadino, proclamando ad alta voce - in un appello del 10 aprile 1871 dei "lavoratori di Parigi" ("*Les travailleurs de Paris*") "*aux travailleurs des campagnes*" - che la sua vittoria era "la sola speranza" anche dei contadini francesi (cfr. MEOC XXII, 302, 772, n. 445).

Con la sua politica saggia e lungimirante di alleanze già operante nelle prime settimane di vita della Comune attraverso le prime misure prese, era facile prevedere un effetto contagio e una larga diffusione anche nelle campagne e in tutto il paese del consenso popolare all'operato dei comunardi. Perciò la maggiore preoccupazione dei controrivoluzionari e della canaglia reazionaria capeggiata da Thiers fu quella di isolare la Parigi comunarda dal resto del paese, "in modo da bloccare la diffusione della peste bovina" (cfr. MEOC XXII, 303).

Nel secondo abbozzo de *La guerra civile in Francia*, Marx è giustamente durissimo nel sintetizzare il reale significato della reazione (*Reaktion*) di Versailles, della *Paris des Verfalls* (*Parigi del declino*): "Alla Parigi che combatte, che lavora, che pensa, elettrizzata dall'entusiasmo dell'iniziativa storica, piena di eroica realtà, la nuova società nel suo travaglio, si oppone a Versailles la vecchia società, un mondo di antiquate simulazioni e di menzogne accumulate. (...) Non c'è niente di reale in loro al di fuori della loro comune cospirazione contro la vita, il loro egoismo dettato dall'interesse di classe, il loro desiderio di nutrirsi della carcassa della società francese, i loro comuni interessi di schiavisti, il loro odio verso il presente, e la loro guerra contro Parigi" (MEOC XXII, 544).

Nelle ultime pagine di *Der Bürgerkrieg in Frankreich* Marx si sofferma con grande commozione, indignazione e amarezza - che avvertiamo pienamente anche noi oggi nel riferire e riflettere su quanto allora avvenne - sugli accordi fra Thiers e Bismarck (nemici nella guerra tra Francia e Prussia nel 1870, ma alleati nello stroncare l'esperienza rivoluzionaria comunarda del 1871) per pianificare la repressione e la carneficina della Comune, ossia l' "indicibile infamia del 1871. L'eroismo sino al sacrificio di sé (*der selbstopfernde Heldenmut*) con cui la popolazione di Parigi - uomini, donne e ragazzi - ha combattuto per otto giorni dopo l'entrata dei versagliesi riflette tanto la grandezza della loro causa (*die Größe ihrer Sache*), quanto le azioni infernali della soldatesca riflettono lo spirito innato di questa civiltà di cui essi sono i vendicatori mercenari. Una civiltà gloriosa, invero, il cui grande problema è come riuscire a sbarazzarsi dei mucchi di cadaveri che ha prodotto, dopo la fine della battaglia!" (MEOC XXII, 314).

In tutto il suo scritto Marx non risparmia disprezzo e sarcasmo, ampiamente giustificati, nei confronti di quella che chiama la *feccia* (*Bande*), la *Reaktion*, i vari Thiers, Favre, Desmarests, Vinoy, Galliffet, etc., ossia i principali infami esponenti degli sterminatori della Comune, coloro che hanno posto fine all'esperienza e alla vita della "serena Parigi lavoratrice" (*das heitere Arbeiter-Paris der Kommune*, cfr. MEOC XXII, 315), che aveva osato combattere ogni *Klassenherrschaft* (*dominio di classe*), ogni statalismo repressivo e dispotico, per tendere alla *rigenerazione* (*Wiedergeburt*) dell'intera Francia.

Questa *Pariser Kommune*, in mezzo ai misfatti e ai tradimenti delle classi dominanti (*herrschende Klassen*), fu agli occhi di queste ultime una vera *Sphinx* (*sfinge*) capace di tormentare l'angusto *Bourgeoisverstand* (*intelletto borghese*); essa fu *die proletarische Revolution*, l'avvio del governo dell'*Arbeiterklasse*, la cui opera fu interrotta tragicamente dalle "prodezze cannibalesche dei banditi di Versailles" (*kannibalische Taten der Versailler Banditen*. Cfr. MEOC XXII, 291, 293).

In *Der Bürgerkrieg in Frankreich* sferzante e costante è il *sarcasmo* di Marx sull'ipocrisia e sul conformismo borghesi, sulla *Zivilisation und Gerechtigkeit der Bourgeoisordnung* (*civiltà e giustizia dell'ordine borghese*), il cui vero volto - essendo una "civiltà nefasta" (*schmälliche Zivilisation*) fondata sull' "asservimento del lavoro" (*Knechtung der Arbeit*) - si mostra, specialmente nel momento delle violenze e del massacro finali, sotto l'aspetto di "aperta barbarie e vendetta senza legge" (*unverhüllte Wildheit und gesetzlose Rache*. Cfr. MEOC XXII, 314-315).

Nella brutale repressione della Comune, di quella che fu un'autentica rivoluzione proletaria, la società borghese mostrò il suo volto più rivoltante e rivelatore, il suo spirito di vendetta e la sua ferocia di classe: "La sua guerra contro Parigi non è nient'altro che una pusillanime *chouannerie* sotto la protezione delle baionette prussiane. E' una spregevole cospirazione per assassinare la Francia, per salvaguardare i privilegi, i monopoli ed il lusso delle classi degenerate, svigorite e putrefatte che l'hanno trascinata in un abisso dal

quale può essere salvata solo dalla mano erculea di una vera rivoluzione sociale" (Primo abbozzo, in MEOC XXII, 449).

La conclusione di *Der Bürgerkrieg in Frankreich* è amara: "La cospirazione della classe dominante per abbattere la Rivoluzione mediante una guerra civile portata avanti sotto il patrocinio dell'invasore straniero (...) è culminata nella carneficina di Parigi. Bismarck gongola (*schaut*) di fronte alle rovine di Parigi, (...) di fronte ai cadaveri del proletariato di Parigi" (MEOC XXII, 318).

Da parte di Marx l'interpretazione degli avvenimenti parigini del 1871 è cruda e realistica, non lascia spazio a edulcorazioni e a facili consolazioni. La sconfitta della Comune è un fatto, la tragedia immensa, ma, nonostante quest'esito così indubbio e doloroso, la Comune - questo evento straordinario - è incontestabilmente esistita, anzi annuncia la rovina futura della *Bourgeoisgesellschaft* e il prossimo avvento d'una nuova società.

La sveglia è stata comunque data a tutti i popoli europei e al proletariato internazionale; l'"eroico sacrificio di sé" (*seine heroische Selbstopferung*, cfr. MEOC XXII, 315) dei comunardi non è avvenuto invano, per chi sappia trarre un insegnamento da quanto accaduto: un nuovo mondo è possibile.

Si tratta ora, per Marx e per l'Internazionale, di proseguire la lotta; non vi sono per lui dubbi su chi alla fine vincerà, se "i pochi sfruttatori o l'immensa maggioranza lavoratrice" (cfr. MEOC, XXII, 319).

Il messaggio della Comune resta dunque un grande e permanente messaggio di solidarietà internazionale del proletariato e dei popoli nella lotta per l'*emancipazione sociale*, per giungere - attraverso lunghe e difficili lotte e tutte le contraddizioni della storia - alla *Befreiung*, a una nuova società senza dominio di classe e a una "*repubblica sociale*" (come leggiamo nel primo abbozzo, cfr. MEOC XXII, 497).

Così Marx conclude - con parole che, *mutatis mutandis*, ancor oggi rimangono per noi valide e stimolanti - l'Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori, *Der Bürgerkrieg in Frankreich*: "La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre come la gloriosa messaggera di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia (*Das Paris der Arbeiter, mit seiner Kommune, wird ewig gefeiert werden als der ruhmvolle Vorbote einer neuen Gesellschaft. Seine Märtyrer sind eingeschreint in dem großen Herzen der Arbeiterklasse*). I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna, dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti" (MEOC XXII, 320).

La sua testimonianza, il suo patrimonio e la sua eredità risiedono essenzialmente nella "sovrabbondanza di umanità dalla parte degli oppressi" (MEOC XXII, 537).

Per quanto feroci, nessuna carneficina e nessuna repressione potranno cancellare il fatto incontestabile che la Comune parigina è stata (come leggiamo nel secondo abbozzo de *La guerra civile in Francia*) una "rivoluzionaria rivendicazione del futuro (...). La Comune di Parigi può cadere, ma la Rivoluzione sociale a cui ha dato inizio trionferà. Il suo luogo di nascita è ovunque" (MEOC XXII, 546-547).

La *lotta di classe* (*Klassenkampf*) sempre risorgerà dal suo terreno sorgivo che è la stessa società moderna. Come ha rilevato giustamente Lelio Basso, il saggio marxiano sulla Comune non ha soltanto "un valore di elogio funebre per la posterità".⁴

Noi oggi non abbiamo e non possiamo avere alcuna certezza di "trionfo", né possiamo rivendicare in alcun modo il futuro, ma indubbiamente la testimonianza luminosa della Comune, "gravida di un mondo nuovo" (cfr. il primo abbozzo di *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, MEOC XXII, 481), non cessa ancora di risplendere per noi e di indicarci il difficile cammino della civiltà planetaria, pure nell'epoca per tanti aspetti tenebrosa e rischiosa dell'attuale cosiddetta "globalizzazione".

Franco Toscani

Piacenza, autunno 2017

⁴ L. Basso, *Socialismo e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 193.